

È previsto un ampio decentramento di sedi universitarie, banche, uffici giudiziari...

Firenze, tutti i progetti del 2000

Si discutono le scelte urbanistiche Oggi la Fiat presenta i suoi piani

«La città va perennemente ricostruita», dice l'architetto Giovanni Michelucci - Una lettera di 90 intellettuali di diversa estrazione contro la «variante Nord Ovest»

Della nostra redazione FIRENZE — «La città va perennemente ricostruita. Questo è l'unico atteggiamento rispettoso del passato proprio perché non la mummifica e non la riduce a merce di consumo». Giovanni Michelucci, uno dei maestri dell'architettura di questo secolo, è intervenuto nella «querelle» aperta dalla lettera di 90 intellettuali di diversa estrazione che si sono pronunciati contro la «variante Nord-Ovest», meglio conosciuta come «operazione Fiat e Fondiaria». La posta in gioco è di quelle cruciali. Bisogna decidere sull'assetto futuro della città, sulla sua organizzazione, sul suo destino. Quale sarà, insomma, la Firenze del 2000? I progetti prevedono un intervento nella piana di Sesto Fiorentino, e già che si parla di decentramento di banche, di uffici giudiziari, di sedi universitarie... Un piano urbanistico complesso, guidato dal potere pubblico per modernizzare la città riequilibrando funzioni direzionali, produttive e sociali con un nuovo rapporto tra centro storico, periferie e territorio metropolitano. Contemporaneamente la Fiat presenterà oggi stesso i suoi progetti per la riutilizzazione degli spazi che lascerà nel centro cittadino dopo il trasferimento in altra sede della sua fabbrica e del suo complesso commerciale.



Firenze è dunque di fronte a scelte decisive. Il dibattito è vivace, spesso polemico. Michelucci interviene con l'autorità di chi cinquant'anni fa realizzò la stazione di Santa Maria Novella, un'opera modernissima proprio nel centro della città, a due passi dal Duomo e dal Palazzo Vecchio.

La lettera del «novanta», secondo la quale, dopo pochi anni sarebbe inghiottita da una megalopoli, non sembra tenere conto dei progetti e degli intenti reali, pur sottolineando i rischi da evitare. Si tratta di rispondere ad una domanda che Michelucci si pone e pone a Firenze: «In che modo gli arricchisce o no la città e gli uomini che la abitano? Tutto dipende se prevarrà o no il prepotere della nuova struttura sulla forza di resistenza della città».

La lettera ha avuto il merito di riaccendere la discussione, in verità mai sopita, sulla vicenda Fiat e Fondiaria. «È bene che il dibattito resti aperto ad ogni contributo», dice l'assessore all'urbanistica Stefano Bassi che, insieme al sindaco Massimo Bogliaccini, si è incontrato con i «novanta», «ferma restando però la capacità di chi governa di scegliere e con la responsabilità, in responsabilità e controllo che la delicatezza dell'intervento comporta».

«Il Pci, in piena autonomia, ha sempre cercato di qualificare il dibattito per portarlo al cuore del problema sulle scelte per Firenze», dice il segretario comunista Paolo Cantelli ricordando però che «si è introdotto mutamenti che hanno braccato la città medioevale, quella rinascimentale e quella ottocentesca».

La strategia dell'amministrazione sul problema del traffico ruota intorno a due questioni principali: la chiusura del centro storico, d'altro lato, e lo spostamento di alcune funzioni e servizi nel settore nord-ovest della città secondo i progetti Fiat e Fondiaria. E si discute anche di una «legge speciale» per Firenze, una proposta del ministro Nicolazzi. Ma, rispetto ai tempi inevitabilmente lunghi di una simile iniziativa, Firenze chiede al

Stato alcuni interventi precisi nella finanziaria e nel fisco.

Il vicesindaco Michele Ventura individua tre filoni: la mobilità e quindi i trasporti e le infrastrutture viarie e ferroviarie, il risanamento dell'ambiente, i beni culturali. «Da troppo tempo», dice, «si discute di un piano di mobilità e di trasporti, ma non si è mai mosso un dito». Il sindaco Pannella, che ha consegnato al presidente del Consiglio un piano per il risanamento del fiume,

diario, ma anche della chiusura del centro storico prevista per l'88 e anticipata, alla primavera prossima, da una grande «zona blu» che abbraccerà la città medioevale, quella rinascimentale e quella ottocentesca.

La strategia dell'amministrazione sul problema del traffico ruota intorno a due questioni principali: la chiusura del centro storico, d'altro lato, e lo spostamento di alcune funzioni e servizi nel settore nord-ovest della città secondo i progetti Fiat e Fondiaria. E si discute anche di una «legge speciale» per Firenze, una proposta del ministro Nicolazzi. Ma, rispetto ai tempi inevitabilmente lunghi di una simile iniziativa, Firenze chiede al

Stato alcuni interventi precisi nella finanziaria e nel fisco.

Il vicesindaco Michele Ventura individua tre filoni: la mobilità e quindi i trasporti e le infrastrutture viarie e ferroviarie, il risanamento dell'ambiente, i beni culturali. «Da troppo tempo», dice, «si discute di un piano di mobilità e di trasporti, ma non si è mai mosso un dito». Il sindaco Pannella, che ha consegnato al presidente del Consiglio un piano per il risanamento del fiume,

Torrina T. Perché una via intitolata a Enrico Berlinguer



Enrico Berlinguer

TORRINA TIBERINA — Dalla splanata battuta dal vento di tramontana, si scopre nella luce del tramonto acceso la grande valle del Tevere con i monti Sabini sullo sfondo. Di qui parte la nuova via Enrico Berlinguer che, circondando un poggio alberato, si inoltra in un quartiere nuovissimo, popolare, della «167». «Non siamo qui per un secondo funerale», dice Chiaromonte — ma per rinnovare un impegno di riflessione critica rispetto a problemi che sono davanti a noi e che sono terribilmente uguali, ancora, a quelli che aveva di fronte Berlinguer in vita».

La decisione di intitolare una strada al leader comunista — aggirando l'ostacolo burocratico degli anni necessari dalla data della morte — è stata presa all'unanimità dal consiglio comunale di questo paese che in Italia divenne celebre dopo l'uccisione di Moro, che qui aveva una sua modesta residenza di campagna e che qui, per volontà della famiglia, fu sepolto.

Perché Berlinguer? Lo spiega bene il sindaco Maurizio Ruggeri che guida una giunta Pci-Psi, parlando — sabato scorso — da un palchetto al limitare della terrazza naturale che si affaccia sulla valle, davanti a una piccola folla di gente di Torrino, di dirigenti politici comunisti e socialisti venuti da Roma, davanti alla banda che ha appena cessato di suonare l'Inno di Mameli (accolto da un applauso da un singolo pugno chiuso levato a saluto).

Berlinguer amato dalla gente comune, dice Ruggeri, e legato agli operai da grande solidarietà, come dimostrò nell'80 davanti al cancelli della Fiat. Berlinguer della questione femminile, della proposta di una politica di austerità. Berlinguer della politica di solidarietà nazionale che lo avvicinò a Moro in una faticosa stagione che «ferse non ha dato i frutti sperati, ma che fu comunque feconda».

E al tema del rapporto con Moro, si ricollega inevitabilmente anche Chiaromonte nel suo breve discorso. Moro fu l'unico fra i politici democristiani e della parte borghese, dice Chiaromonte, a cogliere i segni della novità, insieme della questione dei giovani nel '68. A quell'epoca Berlinguer — episodio sconosciuto ai più — colpito dal significato e dalla portata di quel movimento, andò privatamente a Parigi, alla Sorbona, per vedere da vicino, con curiosità, ciò che stava accadendo. Entrare con Berlinguer e Moro, pur così diversi fra loro) capirono allora la novità e i pericoli che a quei morti erano sottesi, e insieme indicarono la esigenza di una nuova unità di fondo delle grandi correnti popolari di massa che hanno fatto la storia dell'Italia moderna, per dare una risposta alla crisi che quei giovani denunciavano. E Berlinguer visse con angoscioso tormento i giorni del rapimento di Moro, ben comprendendo che quell'atto era volto — oltre Moro — contro il Pci e contro una politica di rinnovamento democratico imperniata anche sul Pci.

In rapporto a queste riflessioni, ha certo assunto un preciso significato politico la successiva visita alla tomba di Moro fatta da Chiaromonte e dal sindaco, per deporvi una corona di fiori. Molti i messaggi (Cossiga, Fanfani, Jotti, Natta, Giorgio Benvenuto, le presidenze della Regione e della Provincia). Presente anche — a sottolineare l'antica e genuina passione di Berlinguer per quel popolo — l'ambasciatore della Repubblica del Vietnam a Roma, Huynh Cong Tam.

È legge il decreto sull'esportazione di armi

ROMA — Entro 60 giorni dalla scadenza del termine previsto dalla licenza di esportazione di armi, l'esportazione dovrà presentare al ministero per il Commercio con l'estero un «formulario di verifica» rilasciato dal paese importatore o, comunque, documenti, vistati dalle autorità diplomatiche italiane, che accertino l'effettiva consegna del carico all'ente destinatario. È una delle novità in materia di esportazioni e di transito di armi contenute nel decreto del ministro del Commercio Estero Formica pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale». Il provvedimento elenca in particolare tutta la documentazione che dovrà essere allegata — pena la loro irricevibilità — alle domande tese ad ottenere l'autorizzazione per l'esportazione di materiale di armamento. Nel caso in cui l'esportazione non presenterà la documentazione corrispondente l'effettiva consegna del materiale per il quale era stata concessa l'autorizzazione all'esportazione — afferma il provvedimento di Formica — non saranno più rilasciati allo stesso esportatore, nuove autorizzazioni per l'esportazione di armi. Norme particolari vengono infine previste per il transito di materiale bellico sul territorio nazionale.

Improvvisa scomparsa del giornalista Cavina

ROMA — È improvvisamente deceduto ieri Umberto Cavina, giornalista della Rai. Aveva 66 anni. Molto noto negli ambienti professionali soprattutto per aver ricoperto l'incarico di capo dell'ufficio stampa della Dc durante la segreteria Zaccagnini, fu particolarmente attivo nel periodo della solidarietà democratica, curando con grande rigore e comprensione il rapporto con i colleghi di ogni giornale. La redazione dell'Unità esprime il suo cordoglio ai familiari nel rimpianto di una così immatura scomparsa che colpisce tutto il giornalismo democratico.

Sospensione giornalista solo se viola spesso etica professionale

ROMA — L'interdizione temporanea del giornalista dall'esercizio della professione, come pena accessoria, può essere inflitta dal giudice solo se ha violato ripetutamente e gravemente l'etica professionale. Il principio è stato fissato dalla Corte di cassazione con una sentenza che annulla la sospensione per sei mesi dall'esercizio della professione inflitta due anni fa, dalla Corte di appello di Perugia, a Piero Pratesi per il reato di diffamazione, prima di decidere per la pena accessoria, ha precisato la cassazione, il giudice deve provare che le lesioni provocate dal giornalista sono «conseguenza della persistente disappiacimento del principio costituzionale del rispetto della pari dignità sociale di tutti i cittadini». Dal giudizio della Cassazione Pratesi si è visto invece confermare la sua condanna, con la condizionale, inflittigli come pena principale.

Il br Diana interrogato dal sostituto Pomarici

MILANO — Nonostante la giornata festiva, il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici ieri si recò ad interrogare Calogero Diana, il brigatista rosso evaso due mesi e mezzo fa dal carcere di Novara e catturato venerdì notte in un ristorante milanese. L'interesse del magistrato era presumibilmente puntato soprattutto sui documenti br e sulle pianimetrie che al momento degli arresti gli furono trovati addosso. Ma, a quanto si è saputo, Diana si sarebbe rifiutato di rispondere, limitandosi a cercare di scagionare le due donne ferme con lui: Donatella Bassi, sua fidanzata e già più volte inquisita per vicende di terrorismo, e Lucia Rizzi, una giovane finora sconosciuta alla giustizia, probabilmente una «recluta» dell'eversione. Le due donne per ora sono in arresto con l'accusa di favoreggiamento personale e sono denunciate anche per partecipazione a banda armata.

Amatrice (Rieti), rubati quadri del Seicento

ROAM — Trenta quadri, tra cui alcuni caravaggeschi e dipinti della scuola di Raffaello, sono stati rubati in un palazzo seicentesco disabitato di Amatrice, in provincia di Rieti. Le opere appartenevano a Maurizio De Bernardinis, un imprenditore agricolo che vive a Pescara, e al nipote Mario, farmacista a Piacenza. I proprietari non abitavano da tempo nel paese (su cui pendeva una condanna legale per gli omicidi Bernardinis), lasciato in custodia a Lucia Dell'Compagni di Amatrice.

La donna ha scoperto ieri mattina il furto: i ladri, entrati sicuramente da una finestra rotta, hanno scelto bene i trenta dipinti da portare via. Hanno infatti lasciato più di trenta opere di scarso valore. Il palazzo si trova in pieno centro ma nessuno si è accorto del furto. Secondo una prima stima il valore dei dipinti rubati ammonterebbe a più di un miliardo di lire.

A un anno dalla morte convegno su Franca Pieroni Bortolotti

ROMA — Franca Pieroni Bortolotti e la storia del movimento di emancipazione femminile è il titolo di una giornata di studio organizzata per domani, nel primo anniversario della scomparsa della storica comunista, dal gruppo donne elette del Pci e da «Donne e Politiche». I lavori iniziano alle 9 presso l'Istituto Alcide Cervi, piazzetta del Gesù 48, a Roma. Introduzione della sen. Giglia Tedesco, relazione di Anna Buttafuoco.

Nel contratto nessuna clausola per cui non potrebbe presentarsi alle elezioni

Tortora smentisce Pannella: «Non è vero che la Rai mi vieterà di far politica»

In una intervista al «Resto del Carlino» il presentatore spiega perché ha scelto per il suo rientro la televisione di Stato Per «Portobello» lavorerà la stessa équipe delle precedenti edizioni - Uno special sul caso giudiziario

ROMA — «Non è assolutamente vero che, firmando il contratto con Rai 2, io rinunciavo a fare politica», smentisce Enzo Tortora in occasione di eventuali elezioni anticipate. Questa clausola non esiste: non potrebbe esistere perché la Rai, né Berlusconi, né qualsiasi altro editore ha il potere di vincolare il futuro dei suoi dipendenti o collaboratori e tantomeno di privarli dei loro diritti civili. Enzo Tortora smentisce così, nel corso di una intervista al «Resto del Carlino», la notizia che pur di non essere contratto con la Rai e ritornare alla guida di «Portobello» sarebbe pronto al «gran tradimento» nei confronti del Partito radicale almeno sul fronte dell'impegno di diritto.

Ad innescare la polemica era stato nei giorni scorsi Pannella, infastidito non solo dalla clausola (poi smentita) ma anche dal fatto che Tortora ha scelto proprio la Rai per il suo ritorno al lavoro. «Enzo sta per commettere un errore inaudito, incredibile, inconsiderato», aveva detto Pannella. «Se fosse per poter vivere e lavorare», ha aggiunto il leader radicale, «potrei comprendere Tortora. Se fosse per la Bbc e non per la Rai, caprei. Dopo tanti giuramenti di eterna dedizione alla lotta per la giustizia giusta spero di trovarmi davanti ad una decisione che sarà rapidamente rivista».

«Non voglio polemizzare o peggio ancora, litigare con Pannella che stimo per la sua rettitudine e amo come un fratello», risponde Tortora dalle colonne del «Resto del Carlino». «Ma sono addolorato per l'accusa che mi rivolge di avere abbandonato il partito che mi ha difeso, proprio alla vigilia di una drammatica «lotta elettorale».

Io non ho alcuna intenzione di disertare le battaglie radicali per la giustizia e la democrazia». «Mentre i giornali raccoglievano i rimproveri di Pannella contro di me — dice ancora Tortora nell'intervista — io ero in giro per l'Italia, come sempre, a raccogliere adesioni».

Tortora ricorda poi che la Rai trasmetterà uno «special» sul suo caso giudiziario e spiega i motivi che gli hanno fatto preferire la tv di Stato a «Canale 5». «Reintegro» nel mio vecchio ruolo — spiega Tortora — la Rai mi restituisce quella dignità che mi aveva sottratto quando mi aveva esibito in manette al pubblico che mi voleva bene. Poi: durante i tre anni e tre mesi del mio calvario ho sempre sognato il giorno in cui avrei potuto ripresentarmi al mio 28 milioni di telespettatori digiuni di notizie e di cultura. «Ecco qui: dove eravamo rimasti?». E ancora: televisione diretta significa televisione libera, e purtroppo fino a che alle tv private sarà negata la diretta, Berlusconi e gli altri saranno costretti a offrire soltanto piatti freddi. Infine: equivochi che riesce a fare di Portobello la trasmissione di maggior successo dopo «Lascia o raddoppia» era assolutamente eccezionale ed è quindi anche per ragioni affettive che desidero ritrovarmi con gli stessi collaboratori e con lo stesso set».

Tortora ammette però che Pannella anche di non averlo ascoltato «prima di lanciaiare il suo grido di dolore da «Radio radicale». «Pochi giorni fa ho compiuto 56 anni — conclude Tortora — ho bisogno di lavorare subito. In paese si riconosce, almeno che io mi scelta non è stata venale e che non è stata una tessera a farmi rientrare alla tv. Ma una professionalità che tutti mi riconoscono».

VIHO VALENTIA (Catanzaro) — Un giovane, latitante da alcuni mesi (il suo nome compare in una indagine su un traffico di stupefacenti), è stato arrestato ieri mattina da agenti della polizia di Stato in una camera di un grande albergo di Vibo Valentia, dove si trovava in compagnia della moglie in viaggio di nozze.

Si tratta di Rocco Saffioti, di 35 anni, di Palmi (Reggio Calabria) contro il quale la Procura della Repubblica di Modena ha emesso un ordine di cattura per detenzione e spazio di stupefacenti. Saffioti si era sposato ieri a Palmi con la coetanea Carmela Crucitti e la prima tappa del viaggio di nozze della coppia è stata Vibo Valentia.

Latitante preso in viaggio di nozze

VIHO VALENTIA (Catanzaro) — Un giovane, latitante da alcuni mesi (il suo nome compare in una indagine su un traffico di stupefacenti), è stato arrestato ieri mattina da agenti della polizia di Stato in una camera di un grande albergo di Vibo Valentia, dove si trovava in compagnia della moglie in viaggio di nozze.

Si tratta di Rocco Saffioti, di 35 anni, di Palmi (Reggio Calabria) contro il quale la Procura della Repubblica di Modena ha emesso un ordine di cattura per detenzione e spazio di stupefacenti. Saffioti si era sposato ieri a Palmi con la coetanea Carmela Crucitti e la prima tappa del viaggio di nozze della coppia è stata Vibo Valentia.



Enzo Tortora

Dal nostro inviato

Sta prendendo quota a Bologna il confronto con intellettuali e artisti sovietici

«Cosa succede in Urss? La rivoluzione» Al convegno Fgci dialogo senza schemi

BOLOGNA — «Che cosa sta succedendo in Urss? La rivoluzione». Caustico, spiritoso, disponibile alla battuta, il regista Roman Bykov, 56 anni, ha catalizzato l'attenzione del sempre folto pubblico al convegno della Fgci bolognese sulla «Russia alla rinascita». Le timidezze e i formalismi delle prime battute stanno lasciando il campo a un dialogo ben più serrato e informale, e all'interno della stessa delegazione sovietica, composta da scienziati, artisti, giornalisti, comincia a manifestarsi quel clima di irreverenza gorbacioviana che ha innescato la miccia dell'inedito interesse occidentale per il pianeta Urss.

Bykov ha raccontato, ad esempio, il turbolento passaggio di consegne al recente congresso dei cineasti, con la vecchia guardia (Bondarjuk) spazzata ed estromessa dalla «nuovelle vague». Dal cinema edificante al cinema problematico, un'evoluzione di rotta che sta provocando, in patria, polemiche e turbamento nella stessa opinione pubblica. L'ultimo film di Bykov, «Lo spavento passerà» (che sarà proiettato mercoledì a Bologna), dedicato alla crudeltà dell'adolescenza, ha sollevato ad esempio una piccola levata di scudi perbenista: c'è addirittura chi ha scritto al Pcus chiedendo l'arresto immediato di Bykov...

Logico che un sommovi-

mento culturale così profondo, spingendo gli stessi sovietici, rischia di spazzare i cori di più noi occidentali: così il dibattito sul concetto di eroe in Urss, con Adornato dell'Espresso, Riotta della Stampa, Crespi dell'Unità e lo studioso di comunicazione Antonio Faeti, coordinato da Renato Nicolini, è apparso forse leggermente arretrato rispetto alle novità in corso. Adornato ha sottolineato come l'eroe sovietico, a differenza dell'eroe occidentale, non si batteva mai contro il potere; rimbecillito da Faeti che lo ha invitato a non applicarsi a una cultura di massa come quella di noi occidentali, si è divertito, diventando il pubblico, a puntare il dito su strafalcioni, forzature e pressapochismi con i quali l'immaginario occidentale si è dedicato all'Urss, o meglio al pregiudizio di Urss con il quale siamo abituati a confrontarci.

E, a proposito dell'idea diffusamente vaga e imprecisa che l'Ovest ha dell'Est, Riotta ha raccontato come un sondaggio tra gli studenti

del New Jersey abbia fondamentalmente ricalcato i risultati di quello fatto dalla Fgci tra gli studenti bolognesi: un'idea di lentezza, di oscurità e di gigantismo pachidermico. Certamente alimentata, oltre che dalla superficialità propagandosa volontaria e involontaria dell'industria dello spettacolo nel paese di film come Alba rossa), anche dall'immagine di arroccato immobilismo offerto dal lungo inverno bresneviano.

Ma da quell'inverno, in Urss, qualcuno sta tentando di far sortire un nuovo, difficile disegno: ad esempio, come ha raccontato Bykov, la nuova direzione della cinematografia sta letteralmente «scongelandolo» i film che non avevano avuto il nulla osta sotto Breznev. Sta riproponendo tutta l'opera di Tarkovskij, per il quale Bykov ha avuto parole di ammirazione e affetto, lamentando il suo esilio come «doloroso» e affermando che un suo ritorno in Urss sarebbe di grande importanza. Ma lo stesso Bykov, descrivendo

lo sbalordimento — tra l'arrogante e l'ottuso — degli antichi leader della cinematografia di Stato, increduli di non essere stati riaccolti a vita, ha lasciato intendere con chiarezza quanto dure siano le resistenze interne e quanto ardua sia la battaglia.

Un altro interessante squarcio di vita vissuta era stato offerto, il giorno prima, dalla discussione sui «dilemmi» giovanile. Stimolati dalle domande del segretario della Fgci Pietro Folena, dell'ex direttrice di Noi donne Anna Maria Guadagni e di Chiara Valentini di «Panorama», gli ospiti sovietici hanno reagito con diversi accenti. Senza però sulla lingua Vladimir Popov, direttore della rivista Miridiana, che ha denunciato come un grave errore le reticenze e la censura sul problema della droga. «La droga — ha detto — non è certo un prodotto sovietico. Però la sua penetrazione tra i nostri giovani è stata taciturna, e questo non può che accentuare la gravità della questione».

Più difficile affrontare, ad

esempio, il problema della sessualità, della famiglia, della vita di coppia: «Urss è il paese con il più alto numero di divorzi al mondo. Ci si sposa giovanissimi ma la carenza di case costringe spesso a penose convivenze con i suoceri. Il sospetto che questa «corsa al matrimonio» sia causata anche da un diffuso perbenismo, in virtù del quale i rapporti prematrimoniali o extramatrimoniali sono malvisi dall'opinione pubblica, è stato senza dubbio rafforzato dalla risposta della scienziata Alexandra Momiagin, che si è limitata ad augurarsi che «sua figlia possa sposarsi felicemente».

Tornando a Popov, riguardo al malessere giovanile, era intervenuto con ben altra efficacia: accusando, ad esempio, il «formalismo» della scuola, uno dei cardinali meglio ollanti della società sovietica. «Non nego la necessità che l'insegnamento sia trasmissione di ideologia, come avviene, del resto, in tutti i paesi del mondo, anche se in forme occulte e non manifeste come da noi. Ma

quando l'ideologia diventa formalismo, vengono a mancare spiritualità e passione. Non è certo la mancanza di prospettive professionali o la qualità tecnica dell'insegnamento a scontentare gli studenti sovietici. È il vuoto formalismo della cultura media degli insegnanti».

Interessantissima, a questo proposito, la testimonianza del corrispondente dell'Unità a Mosca, Giulietta Chiesa. «La guerra in Afghanistan è fatto, una delle più importanti di attivazioni del senso critico nei giovani. Partono per combattere nel nome di un'ideale. E ci credono, quasi tutti. Quando tornano, dunque, si chiedono se l'ideale per il quale hanno rischiato la pelle sia effettivamente quello di vivo e di realizzabile. E nascono delusioni cocenti. È capitato, così, che gruppi di reduci si siano addirittura riuniti e organizzati per denunciare ai giornali malversazioni di singoli burocrati, casi di malgoverno e di corruzione».

Formalismo, burocratismo, resistenze del potere sono prattutto a livello intermedio. Questi sono gli edifici, evidentemente dalle fondamenta ben radicate, che il terremoto gorbacioviano sta tentando di far crollare. Bykov non ha torto quando parla, tout court, di «rivoluzione».

Michele Serra

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 10 dicembre.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 16.30) di mercoledì 10 dicembre e alle sedute successive.

Manifestazioni

OGGI — E. Macaluso, Modena; A. Minucci, Firenze; F. Musi, Livorno; G. Napolitano, Milano; L. Turco, Siena; G. Buffo, Venezia; G. Grotto, Catania; G. Schettini, Turinova (Rc); M. Stefanini, Siracusa; W. Veltroni, Viterbo.

DOMANI — G. Angius, Milano; L. Lama, Pistoia (sez. Breda); E. Macaluso, Modena; L. Turco, Pisa; M. Stefanini, Cesena; G. Russo, Avezzano.

GIOVEDÌ — G. Angius, Siena; A. Bassolino, Parma e Bologna; G. Pellicani, Firenze; L. Turco, Aversa (C); L. Di Mauro, La Spezia; E. Ferraresi, Napoli; G. Ianni, Tezze di Lepre (Rd); W. Veltroni, Livorno; V. Viti, Rieti.

Dati sul tesseramento

Entro oggi, martedì 9 dicembre debbono essere comunicati alla commissione nazionale di organizzazione i dati definitivi della campagna di tesseramento 1986, conclusasi il 30 novembre. Si ricorda che la prossima «stappa» per il tesseramento 1987 è fissata per giovedì 18 dicembre.

Seminario su «Il lavoro nelle Ferrovie»

Il seminario avrà inizio venerdì 12 alle ore 11, per consentire l'arrivo dei compagni compatibilmente con lo sciopero nelle ferrovie che terminerà alle ore 21 del giorno 11. Il Seminario sarà introdotto dalla compagna Lucia Perelli e da tre relazioni di Fabio Cuffini, Giulio Caporali e Mauro Moretti rispettivamente sui temi «Ordinamento e nuova organizzazione del lavoro»; investimenti, nuove tecnologie e occupazione; «Adempimenti industriali e relazioni sindacali». Lucio Libertini, responsabile della Commissione nazionale trasporti, casa, infrastrutture, concluderà il Seminario nella giornata di sabato 13. Sono invitati a partecipare i responsabili regionali dei Trasporti del Pci; i membri del Coordinamento nazionale dei ferrovieri e delegazioni regionali di ferrovieri responsabili di Federazione dei trasporti, sulla base di obiettivi già prefissati. Le conferme di partecipazione devono pervenire all'Istituto «P. Togliatti» tel. 9356208/06.